



IL MAGISTERO
DEL CARDINALE

CATTEDRALE Domenica scorsa il Cardinale ha presieduto la Messa della solennità, nel corso della quale ha amministrato la Cresima

Pentecoste, lo Spirito che «disseta»

«La sua "acqua" ci inonda, come dono dall'alto, di conoscenza, di amore, di gioia»

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

Con queste parole, il nostro Salvatore e Maestro preannunciava solennemente la discesa dello Spirito Santo, che avrebbe investito e rinnovato l'umanità: la discesa clamorosa e generale del grande evento di Pentecoste (l'evento che oggi la Chiesa ricorda e ci è stato descritto nella prima lettura); e la discesa nei singoli cuori, di cui ci ha parlato la seconda lettura. Quest'ultima effusione personale trova i suoi momenti più intensi e significativi prima nel battesimo, che accende in noi la stessa vita del Creatore, e poi nella cresima che conferma e porta a compimento la grazia batte-

simale accordandoci il dono della sapienza e della forza di Dio.

Che cosa ci dice Gesù con quel grido profetico? Egli cerca di farci capire bene l'azione dello Spirito Santo, paragonandola all'acqua, che è tra le realtà più comuni e più preziose dell'universo. Lo Spirito di Dio irrorava l'animo umano, come fa l'acqua con la terra inaridita. Perché l'uomo è un assetato insaziabile: egli così com'è e si percepisce - e si sente incompleto; e perciò è tormentato dal desiderio e dalla necessità di qualcosa che possa integrarlo e rifinirlo, in modo da placarlo nelle sue più tormentose e pungenti avidità.

A ben riflettere - anche se di solito non ce ne rendiamo conto - i valori che sono davvero «dissetanti» sono pochi: sono la cono-

scienza, l'amore e la gioia. È sempre di questi beni che l'uomo ha sete, anche quando non lo sa o non ci pensa. Ogni sua ricerca - da quella più grossolana e materiale a quella più colta e raffinata - in fondo è sempre ricerca di conoscenza, di amore, di gioia. Però d'istinto, queste gratifi-

cazioni noi le cerchiamo prima di tutto nelle cose del mondo che sono immediatamente allettanti, ma poi ben presto deludono. Siamo tutti tentati di condurre la nostra esplorazione appassionata solo tra le creature terrestri; ma nelle cose e tra le creature questi valori (la conoscen-



za, l'amore, la gioia) si trovano a gocce, a piccole pozzanghere, a rigagnoli che presto disseccano. Essendo collocati al di fuori di noi, ci obbligano a uscire dal nostro mondo interiore e a mendicare all'esterno qualcosa per la nostra gola riarida. E la poca acqua torbida che talvolta ne

possiamo ricavare è come quella del mare e delle paludi: è potabile e dissetante solo in apparenza, e spesso è un'acqua morta e addirittura mortifera. Una bevanda ben diversa è quella che ci è

perenne» (cfr. Gv 4,14), aveva detto Gesù alla donna di Samaria, che fino allora era andata trascinando la sua arsuratura da una fangosa cisterna all'altra. Nella frase del Signore poi che abbiamo citato

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

«Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa - (si tratta della "festa delle capanne", che gli ebrei celebrano in autunno) - Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Sacra Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno". Questo disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

ACCADEMIA FILARMONICA/1 Prosegue così la tradizione di conferire il titolo agli Arcivescovi di Bologna

Il Cardinale socio «ad honorem»

Sabato alle 18 in S. Giovanni in Monte presiederà la Messa

CHIARA UNGUENDOLI

Il cardinale Biffi sarà nominato «socio ad honorem» dell'Accademia Filarmonica di Bologna: la nomina ufficiale avverrà sabato nella Basilica di S. Giovanni in Monte, dove alle 18 l'Arcivescovo celebrerà la Messa solenne della festa di S. Antonio di Padova, patrono dell'Accademia. Al termine, sempre nella Basilica si svolgerà un concerto in onore del Cardinale, eseguito dalla Cappella Musicale Arcivescovile della Basilica di S. Petronio, diretta da Federico Salce; verranno eseguite musiche di Giacomo Antonio Perti, Giuseppe Maria Caretti e padre Albino Varotti (di quest'ultimo, una composizione dedicata al Cardinale in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale). A conclusione, avverrà la consegna del diploma di socio onorario. In precedenza, alle 17, il Cardinale visiterà in forma privata la sede dell'Accademia, in via Guerrazzi 13, dove sarà accolto dagli Accademici filarmonici in carica.

«L'Accademia ha come propria antica tradizione quella di festeggiare il suo patrono, S. Antonio di Padova, con una celebrazione eucaristica in S. Giovanni in Monte in prossimità della sua festa liturgica, che ricorre il 13 giugno - spiega monsignor Angelo Magagnoli, parroco di S. Giovanni in Monte e direttore ecclesiale dell'Accademia - Quest'anno la tradizione, che era stata interrotta, viene ripresa in modo solenne,

e abbiamo pensato di farla coincidere con la nomina ufficiale dell'Arcivescovo a socio onorario: per questo anche gli abbiamo chiesto di presiedere lui stesso la Messa».

L'Accademia ha da poco «compiuto» 335 anni: fu fondata infatti nel 1666 come scuola di musica e accolta di musicisti, e divenne ben presto un punto di riferimento, nel quale si fissava un regole per l'arte musicale e si dava ai musicisti la «patente» per poter suonare nelle chiese: anche Mozart, nel 1770, vi venne a ricevere tale diploma. «Il rapporto con la Chiesa ha caratterizzato la storia dell'Accademia fin dalla sua fondazione - spiega il segretario Giorgio Mescoli - e il segno principale di esso è proprio la celebrazione in onore di S. Antonio che da oltre tre secoli (dal 1675), pur con alterne vicende e alcune interruzioni, si svolge nella Basilica di S. Giovanni in Monte. Da allora tale chiesa è quindi quella "di riferimento" per noi. Un altro segno di forte legame fu la designazione di padre Giovanni Battista Martini, che era un francescano, a "definitore perpetuo" dell'Accademia: colui cioè che aveva l'ultima parola nelle controversie di natura musicale, su come seguire le regole fissate». «Questo legame - prosegue Mescoli - fu reso particolarmente stretto a partire dal 1713, con l'istituzione della carica di "Cardinale protettore": tali Cardinali contribuirono in ma-

niera determinante al progresso e all'accrescersi del prestigio dell'istituzione. Tra i più illustri, ricordo Prospero Lambertini, poi Papa Benedetto XIV, Giovanni Maria Mastai Ferretti, poi Papa Pio IX, Pietro Ottoboni (1813), Giulio Albertoni (1741), Vincenzo Malvezzi (1762), Ignazio Boncompagni-Ludovisi (1776) Andrea Gioannetti (1792), Carlo Oppizzoni, che fu anche Arcivescovo di Bologna (1804) e Michele Viale Prelà (1857)». «Nel 1860, dopo l'unità d'Italia, tale carica cessò - continua Mescoli - ma i Cardinali Arcivescovi di Bologna continuarono ad essere iscritti nell'Albo dell'Accademia, stavolta come "soci ad honorem": nel 1925 fu la volta del cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca, nel 1956 di Giacomo Lerario, nel 1969 di Antonio Poma. E ora abbiamo l'onore di accogliere nel consesso dei Filarmonici il cardinale Biffi». «In lui onoriamo un grande personaggio della nostra città, anche se non musicista - conclude Mescoli - sappiamo però che lui ama molto la buona musica, e siamo stati onorati dal fatto che abbia definito l'Accademia "uno dei numerosi 'gioielli' di Bologna". La sua presenza fra noi all'inizio del nuovo millennio rappresenta un segno della continuità della tradizione dell'Accademia bolognese, che mostra in questo modo di mantenere vivi ed operanti, nel suo quarto secolo di vita, i principi che ne furono all'origine, a salvaguardia della tradizione musicale bolognese, italiana e internazionale».

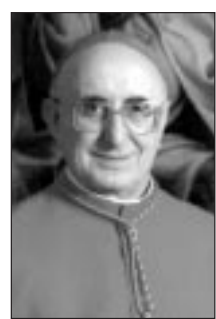


L'atrio di ingresso dell'Accademia Filarmonica di Bologna

Mercoledì prossimo il compleanno dell'Arcivescovo

Mercoledì il nostro Arcivescovo, il cardinale Giacomo Biffi (nella foto) compie 73 anni: è nato infatti a Milano il 13 giugno del 1928. È Arcivescovo di Bologna da 17 anni: proprio lo scorso 2 giugno era infatti l'anniversario del suo ingresso solenne nella diocesi.

All'Arcivescovo vanno i più sentiti auguri da parte del Comitato editoriale e della redazione di Bologna Sette.



ACCADEMIA FILARMONICA/2

Il programma del concerto: parlano Salce e padre Varotti

CHIARA SIRK

Il programma che sabato nella Basilica di San Giovanni in Monte eseguiranno il coro e l'orchestra della Cappella musicale arcivescovile di San Petronio comprende musiche di accademici Filarmonici. «Sono Giacomo Antonio Perti e Giuseppe Carretti, maestri di Cappella a San Petronio - spiega Federico Salce che dirige la Cappella - e padre Albino Varotti Ofm, vice presidente dell'Accademia Filarmonica, maestro di cappella del Duomo di Faenza e ad Assisi».

Sono autori non molto noti al grande pubblico...

Perti a suo tempo era chiamato «principe di tutte le orchestre»: era una celebrità e le sue musiche si trovano in diverse biblioteche europee. Carretti, che gli è succeduto a San Petronio, non ha raggiunto questa fama, ma la sua vena creativa prelude già a Rossini. Ha scritto musica sacra molto accattivante. Ha avuto anche degli allievi, e possiamo dire che qui sia rappresentata una scuola che va da Perti fino a padre Varotti, passando per padre Martini, Stanislao Mattei, Rossini e Donizetti. È la scuola emiliana.

Può dirci qualcosa del repertorio che eseguite? «Il «Laudate Dominum» di Perti e il «Lauda Sion» di Carretti, che saranno eseguiti secondo la prassi dell'epoca, sono brani molto rappresentativi dello stile petroniano, le cui caratteristiche sono l'uso delle

trombe e l'alternanza di soli e tutti. Padre Varotti invece ha scritto «Panis Angelicus», un oratorio eucaristico in onore del Cardinale. È una composizione particolare: i pezzi cantati dai solisti sono accompagnati dall'orchestra, i brani corali sono dal repertorio gregoriano. I testi sono tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. L'esecuzione presuppone anche una disposizione dell'organico abbastanza scenografica: i costumi uomini saranno davanti all'orchestra, le donne dietro, e il tenore canterà dal pulpito».

Padre Albino Varotti ricorda «Il Cardinale mi ha fatto un'impressione enorme per il Congresso eucaristico nazionale di Bologna. Avrei voluto anch'io partecipare con qualcosa a quell'evento, ma non è stato possibile. Intanto però ho scritto questo lavoro, che è il primo oratorio eucaristico della storia musicale italiana. Quando il Cardinale è arrivato al 50° di sacerdotio, gli ho chiesto se potevo dedicarglielo e lui, con molta cortesia, ha accettato. Quando però gli ho potuto consegnare una copia del libretto e della partitura ormai per quei festeggiamenti era un po' tardi. Io, però, ho pensato che un'occasione non sarebbe mancata. Ed infatti è arrivata quando mi hanno detto che l'Accademia avrebbe nominato il Cardinale, come altri suoi predecessori, accademico onorario».



Federico Salce

Perché ha scelto di alterare la sua musica e il gregoriano?

Come compositore, so fare tutto, ma nell'ultimo Concilio la chiesa ha ribadito solennemente che il gregoriano è la sua voce, la sua musica e mi è sembrato giusto usarlo. Al concerto partecipano i solisti Martino Laterza, Chiara Molinari, Michele Vannelli, Michelangelo Stanzani Maserati, Michele Concato, Paolo A. Fabbri, Fabio Falleni e Francesco Lora. Lo stesso programma sarà eseguito il 23 giugno a Faenza, in Cattedrale, e ad Assisi il 30 giugno.

DEFINITIVA



VERITATIS SPENDOR Concluso il ciclo di approfondimenti sulla Nota pastorale «La città di san Petronio nel terzo millennio»

L'ideale del cristiano è la vita buona

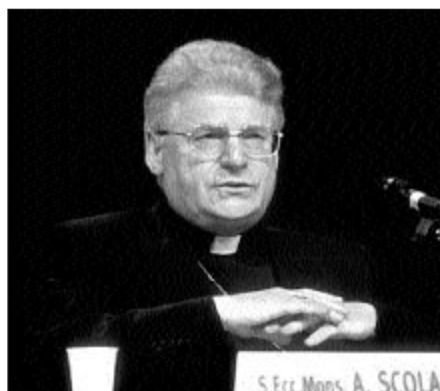
Monsignor Scola: «Algoritmi e ritorno degli dei, i rischi del sapere contemporaneo»

«Fede e cultura: un binomio superato?». Questo il titolo dell'ultima conferenza di approfondimento dei temi della Nota Pastorale «La città di San Petronio nel terzo millennio» del cardinal Giacomo Biffi, organizzata dall'istituto Veritatis Splendor. A parlare di questo argomento è stato chiamato monsignor Angelo Scola, rettore della Pontificia Università Lateranense di Roma. «La mia riflessione sul tema di questa sera» ha esordito Scola «parte dall'analisi della preziosa e sempre stimolante parola del cardinal Biffi, e dalle descrizioni della bellezza antica del volto e dell'anima della vostra città». Per spiegare quindi quale possa essere il rapporto fra il binomio fede e cultura si può utilizzare un'analogia sui portici di Bologna, già citata nella Nota Pastorale del Cardinale Biffi: «I proprietari che, erigendo le loro case ed i loro palazzi, costruiscono anche il portico, non pensano solo a loro

stessi: si preoccupano altresì di agevolare chi percorre la via che è loro antistante». In un certo senso la cultura sta alla fede come il portico sta alla casa, in quanto i portici aprono la casa al mondo, togliendogli ogni estraneità, consentendo quell'armonico e fruttuoso scambio fra personale e sociale, che, alla fine, edifica un popolo. Scola individua alcuni elementi che caratterizzano, in negativo, la cultura e la società del nostro tempo. Innanzi tutto vi è il pericolo di «un sapere di tipo geometrico», dove l'uomo, possedendo la scienza e la tecnologia, pensa di poter conoscere e quindi realizzare qualunque cosa; una sorta di universalismo scientifico, dove il suo dio diventa l'algoritmo e qualunque giudizio può essere ridotto sempre ad un calcolo algebrico. In questa situazione l'uomo inverte il «tu devi perciò puoi» di kantiana memoria, nel «tu puoi e quindi devi». Il secondo e-

lemento di rischio può essere definito con l'espressione «ritornano gli dei», in quanto si viene ad affermare nel pensiero di oggi, secondo Scola, una sorta di politeismo neo pagano, un brodo di cultura che non riguarda solo la chiesa ma anche e soprattutto l'essere umano. Il terzo rischio è «la cultura androgina», cioè l'essere che racchiude in se tutte le potenzialità sessuali, e l'uomo così ricerca disperatamente un'autonomia autosufficiente sbarrando l'accesso dell'io all'altro. Infine il quarto rischio che corre l'essere umano moderno è «l'etica ridotta alla politica», cioè la rinuncia a concepire l'azione umana come tesa a perseguire simultaneamente la vita buona di tutto l'uomo e di tutto il popolo, e che conduce, in negativo, a ritenere di dover separare la vita privata dalla vita pubblica e solo quest'ultima sarebbe razionalmente regolabile e la virtù dei singoli diventa po-

liticamente irrilevante. «Non voglio però che il mio discorso» dice Scola «sia esclusivamente pessimistico o laudativo di tempi passati che sembrano migliori proprio perché so-



Monsignor Angelo Scola

no passati». Vengono quindi suggerite due preziose risorse alle quali può attingere un popolo per evangelizzare la cultura. Innanzi tutto vi è la necessità di vivere in maniera sempre at-

tuale la fede, la religione, la cultura e le culture, esponendosi personalmente, auto - esponendosi, cioè dando una forte testimonianza della propria fede. La persona è quindi chiamata a vivere il mistero dell'amore umano - nella sua triplice dimensione cioè intreccio indissolubile di differenza sessuale, dono di sé e procreazione - che si compie e si chiarisce nel sacramento del matrimonio e della famiglia. «Quando si parla di transessualità, omosessualità, contraccezione, aborto, clonazione, eutanasia, il cristiano non è l'uomo dei no» afferma Scola «ma è l'uomo che dice in realtà sì alla ricchezza del matrimonio, alla bellezza di un amore casto prima e dopo il matrimonio, alla verginità consacrata, al rispetto della vita dal concepimento alla morte». Il secondo obiettivo del cristiano è quello di riproporre con forza l'ideale di «vita buona» di Peguy, sia per il singolo che per la co-

munità, dove i cristiani sono sempre i più civici tra gli uomini e dove la città deve essere considerata un popolo di famiglie e non solo di singoli cittadini. L'invito finale di monsignor Scola si indirizza proprio alle famiglie, ed in particolare alle madri ed ai padri, che devono fare cultura mediante gli affetti ed il lavoro, le due dimensioni costitutive dell'io nell'essere umano. «Se Cristo è il centro della mia vita in tutte le cose che faccio» conclude Scola «sono portatore di una cultura cristiana; se Cristo non riguarda la mia vita faremo parte della cultura oggi dominante. Seguire Cristo significa affrontare il reale, ogni giorno, e non c'è nessuno di noi che si possa dire lontano, forse c'è qualcuno che da questo si è volontariamente chiamato fuori». In conclusione di serata chiediamo a monsignor Scola un suo giudizio sulle reazioni che la pubblicazione della Nota Pastorale di Biffi ha scatenato: «Il Cardinale ha affrontato con il suo realismo le questioni più delicate della società, tra cui l'immigrazione» risponde Scola «ed è compito dei media cristiani e della comunità cristiana fare vedere la totalità della proposta del Cardinale, perché in questo quadro totale si può capire cosa viene detto sull'immigrazione. L'elemento della dialettica, nel senso del paragone rispetto del confronto, è fondamentale nella cultura. Una società pluralistica che non è capace di reggere un confronto, anche adesso, sarebbe un di meno e non un di più. Le comunità cristiane di Bologna, partendo da questa Nota, rischiano quella testimonianza integrale che il Pastore propone, nella vita di ogni giorno, nell'incontro con la realtà attraverso gli affetti ed il lavoro, per documentare che vivere questa vita in Cristo è veramente ragionevole e conveniente nel senso nobile della parola».

MAGISTERO PETRINO Il relatore don Flavio Peloso nel corso della prima conferenza ha affrontato un tema storico di grande interesse

Amor di patria e amore della Chiesa

L'opera del Beato Luigi Orione per favorire la Conciliazione con lo Stato

È stato don Flavio Peloso, della Piccola Opera della Divina Provvidenza di don Orione, a inaugurare martedì scorso il ciclo "A fondamento della Chiesa. Quattro conferenze alla luce del magistero petrino" che la cooperativa "Orione 2000" ha organizzato per riflettere sulla figura e il magistero di S. Pietro e del Papa, suo successore. Don Peloso ha affrontato un tema storico: il rapporto fra «amor di patria» e «amore della Chiesa» nel pensiero del Beato Luigi Orione, e in particolare l'opera che lo stesso don Orione compì per favorire la Conciliazione fra Stato e Chiesa. Riguardo al pensiero di Don Orione su amore alla Patria e amore alla Chiesa e al Papa, don Peloso lo ha sintetizzato in cinque «orientamenti», a suo parere ancor oggi validi.

«Il primo - ha spiegato - riguarda il valore civile e politico della fede cristiana. Don Orione ne era talmente convinto da affermare che "la pri-

ma opera di giustizia è dare Cristo al popolo" e che "è necessaria una restaurazione cristiana e sociale della umanità". Il secondo riguardava invece il primato della «universale cittadinanza celeste», cioè dell'appartenenza alla Chiesa, rispetto a quella particolare terrena, cioè alle Patrie. Un terzo orientamento consiste nella «distinzione e primato del servire la Patria, cioè il popolo, rispetto al servire lo Stato e le sue forme politiche». Di particolare attualità il quarto orientamento, che consiste, ha spiegato sempre don Peloso, nella «distinzione e primato del servire la persona, i cittadini, rispetto al servire la collettività, le strutture: in altre parole, primato dell'educazione e promozione dell'uomo, specialmente se svantaggiato, rispetto alle politiche di governo relative al bene delle persone e del popolo». Infine, quinto orientamento, «Don Orione - ha detto don Flavio - dice che reli-

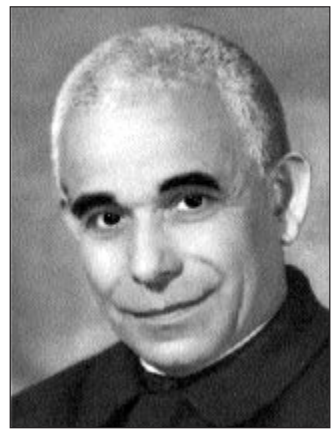
giosi e sacerdoti "non devono fare della politica", nel senso di parteggiare per l'una o l'altra visione o forma di gestione della cosa pubblica. La via di azione politica da privilegiare è quella delle opere di carità». «Queste parole - ha poi commentato il sacerdote - non sono un invito all'intimismo religioso o all'assistenzialismo»: al contrario, don Orione si impegnò a fondo in questioni che riguardavano la sfera sociale e anche politica. La principale di tali questioni fu quella che «dilatò la società italiana dalla presa di Roma (1870) fino alla Conciliazione (1929): la «questione romana». Don Peloso ha spiegato quale fosse la posta in gioco in tale «questione». «Il dissidio tra Stato e Chiesa - ha ricordato - si era creato con l'ricordo unilaterale dei territori dello Stato Pontificio da par-

te dello Stato italiano. Pio IX resistette all'idea della cancellazione dello Stato pontificio perché, pur minimo territorialmente, lo riteneva essenziale all'indipendenza della Chiesa e alla libertà della sua missione. Sovranità uguale a libertà: questo era in gioco». Don Orione, da parte sua, non solo ebbe molto a cuore la questione, ma ebbe anche «una parte diretta nei preliminari e nell'avvio delle trattative che portarono alla Conciliazione». Dopo l'elezione a Papa di Pio XI e l'ascesa al potere di Mussolini, nel 1922, infatti, si riunì con altri ecclesiastici che dividevano le sue idee (padre Giovanni Genocchi, dei Missionari del S. Cuore, padre Giovanni Semeria, barnabita, e don Giovanni Minozzi) per studiare le possibilità di una soluzione della questione romana. E fu

grazie alla proposta scaturita da quella riunione che avvennero i primi contatti tra Mussolini e la Chiesa per iniziare le trattative. Si costituì così una commissione, alla quale partecipava anche don Orione, che pur non avendo un mandato ufficiale, continuò il suo studio fino al 1926, giungendo anche ad una ipotesi di soluzione. Ma il contributo decisivo don Orione lo diede nell'autunno del 1926, quando, ha spiegato don Peloso, scrisse personalmente a Mussolini: una lettera finora inedita, conservata nell'Archivio Don Orione di Roma. In essa, il Beato invita pressantemente il Duce a far terminare «l'amaro e funesto dissidio che è tra la Chiesa e lo Stato» e a tal fine, a «trovare una base ragionevole, e proporre una soluzione»; infatti «spetta al Governo italiano stendere nobilmente la mano al vinto», ma il Papa, da parte sua, «assicurata la piena e manifesta libertà e indipendenza della S. Sede, sarà certo ben lieto che gli si offra di potere addivenire ad un componimento». Don Orione, ha spiegato don Flavio, non scrisse tale lettera di sua iniziativa: l'incarico gli era stato dato direttamente dal Papa, che voleva arrivare finalmente ad un accordo con il governo. Infatti «essa evidenzia precisi e autorevoli messaggi: la chiara volontà della Santa Sede di dare ufficialità e bilateralità alle trattative; la indicazione di una fondamentale condizione ("la piena e manifesta libertà e indipendenza della S. Sede"); la richiesta di un decisivo elemento di forma procedurale. Tutti elementi espressione di una iniziativa della Santa Sede che volle affidare ad un sacerdote di fiducia e di riconosciuto valore morale un chiaro messaggio al Governo italiano». Di fatto, a pochi giorni da quella lettera, le trattative vennero dichiarate "ufficiali" ed iniziarono i lavori veri

e propri. Don Orione le seguì passo passo con trepidazione; quando però l'11 febbraio 1929 si giunse alla firma dei Patti Lateranensi (egli - ha detto don Peloso - non esultò più di tanto; disse anzi che "La Conciliazione si doveva fare, ma non in questo modo". Temeva, in particolare, che Mussolini approfittasse del nuovo prestigio ottenuto per nuovi e ingiusti interventi a danno della Chiesa in Italia: cosa che puntualmente accadde». In ogni caso, ha concluso don Flavio, «don Orione non cesserà mai di riconoscere il valore non contingente della

Conciliazione, perché con essa "fu tolto il funesto dissidio che teneva separati gli animi degli italiani", e i meriti di Pio XI, il quale "pur di togliere il funesto dissidio, si accontentò che solo fosse valido il principio della libertà e indipendenza della Santa Sede". E quest'ultimo punto quello più importante e duraturo, e non solo per le relazioni con l'Italia». La seconda conferenza è in programma martedì alle 21 al Cinema Orione. Don Giovanni D'Ercole tratterà il tema «Il primo fra gli ultimi, l'ultimo dei primi. Riflessione sul magistero del Papa».



Il Beato Luigi Orione

CHIARA UNGUENDOLI

L'Unione Giuristi Cattolici Italiani ha organizzato un convegno sul tema «La questione del debito internazionale: le attese fra realtà ed utopia», presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna. In conclusione di questo convegno, che rappresentava anche l'incontro interregionale delle unioni del nord Italia dell'Ugci, Giuseppe Dalla Torre, Presidente centrale dell'Unione, ha presentato un documento sul debito internazionale, che vuole rappresentare il contributo che i giuristi cattolici offrono ai paesi impegnati nella conferenza del G-8 a Genova.

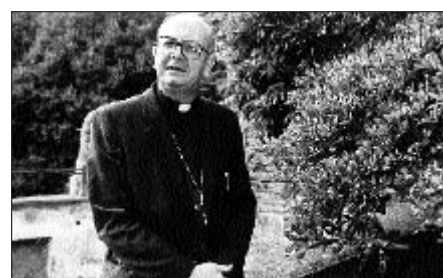
A monsignor Attilio Nicora, (nella foto) Presidente del Comitato Ecclesiale Italiano per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri, presente al convegno, abbiamo posto alcune domande sull'argomento.

Qual è il suo giudizio sul documento?

L'iniziativa dell'Ugci si rivela preziosa perché nel dibattito generale di questi anni questa proposta di diminuzione o di cancellazione

GIURISTI CATTOLICI

Un documento sul debito internazionale sarà presentato al vertice del G - 8 a Genova, nostra intervista a monsignor Attilio Nicora



GIANLUIGI PAGANI

di riduzione. Dagli aggiustamenti dei quadri economici della finanza pubblica dei paesi indebitati, oggi si è passati alla considerazione della necessità di una reale partecipazione della società civile, stimolando la formazione di nuovi quadri dirigenti che possano prendere in mano le redini politiche ed economiche del proprio sviluppo. Ad esempio l'iniziativa della Cei, con particolare riferimento alla Guinea ed allo Zambia, va proprio in questa direzione. Infatti abbiamo creato in quei paesi un comitato locale di persone, che sono espressione delle realtà concrete in cui la gente vive, affinché i progetti che andiamo ad elaborare e realizzare, che sono la conversione concreta del debito in termini di svilup-

nere questa prospettiva con gli altri sette grandi per riprendere l'iniziativa in sede Onu. A Bologna, con questo convegno, è stata coniugata assieme la permanente responsabilità dell'essere cristiani che vivono nel mondo del diritto e le urgenze che oggi si affacciano in maniera drammatica. La società civile nei paesi in via di sviluppo va coinvolta? Questa è la grande novità rispetto alle prime iniziative

po, non piovano dal cielo ma siano in qualche modo condivisi, preparati insieme alle persone e successivamente continuati dalle stesse. Vogliamo raggiungere l'obiettivo di formare una società civile locale che attraverso l'esperienza della collaborazione, cresca nella responsabilità. Quali altre azioni si possono chiedere al nuovo Parlamento? Esiste un ordine del giorno votato dalla vecchia maggioranza insieme alla minoranza, che oltre ad approvare la legge 209 preordinò per la nuova legislatura qualche indirizzo che questo Parlamento dovrebbe perseguire, in particolare in due aspetti: il miglior collegamento dei diversi profili del complesso problema, tra remissione del debito e lotta alla povertà e remissione del debito e nuovo ordinamento del commercio mondiale. Inoltre vi dovrebbe essere lo stimolo a riflettere sul problema delle intermediazioni finanziarie, soprattutto quelle di breve termine, pensando a quali eventuali ipotesi di tassazione potrebbero essere, in qualche modo, tentate.

LO SCAFFALE



La copertina del volume

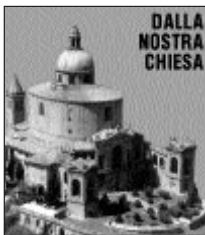
La «Via Crucis» di Caterina

Un libretto per meditare la «Via Crucis» con l'aiuto di S. Caterina de' Vigri: è quanto propone Giorgio Barghigiani editore che ha recentemente pubblicato «Via Crucis di S. Caterina da Bologna» (30 pagine, f. 3mila), già disponibile nelle librerie Paoline e Dehoniane, e nel monastero della Santa. «L'idea - scrive nella Premessa Gilberto Sgarbi - è venuta da una giovane clarissa del Monastero di via Tagliapietra. Meditando la Passione del Signore, e avendo tra le mani il Rosarium, cioè il poema di S. Caterina recentemente tradotto, la religione ha avuto l'intuizione di utilizzare per un pubblico più ampio la Passione scritta da S. Caterina per l'escerzio della Via Crucis. Ci auguriamo che il libretto possa invogliare i lettori a riscoprire lo straordinario poema del Rosarium».

DEFINITIVA

GIOVEDÌ Saranno presenti gli Ordini cavallereschi, le Confraternite e le corporazioni; invitate tutte le parrocchie con le loro insegne

Corpus Domini, celebrazione diocesana Alle 20.30 in Piazza Maggiore messa del Cardinale, poi la processione eucaristica



Preceduta da un triduo di preparazione nella chiesa della Vita (da domani a mercoledì alle 17.30) si celebra giovedì la solennità del Corpus Domini. Alle ore 20.30 in piazza Maggiore Messa concelebrata, presieduta dal Cardinale Arcivescovo. Si ricorda che:

1) Sono invitati a concelebrazione in casula i membri del Consiglio episcopale, i canonici del Capitolo della Cattedrale e di S. Petronio, i superiori maggiori dei religiosi (questi ultimi, previa conferma telefonica presso la segreteria del Cardinale). Tutti costoro si appaiono nella cappella di S. Brigida, in S. Petronio, trovando lì i paramenti.

2) Chiunque altro desidera concelebrazione, lo può fare, portando camice e stola (bianca) propri, apparandosi nella cappella di S. Croce e prendendo posto direttamente sul sagrato della Basilica.

3) I parroci (in veste, cotta e stola bianca) partecipano con le loro comunità parrocchiali, munite delle insegne.

4) I diaconi e i ministri istituiti sono invitati a partecipare portandosi camice (e stola), vestendosi nella cappella Don Bedetti in S. Petronio dove dovranno tro-

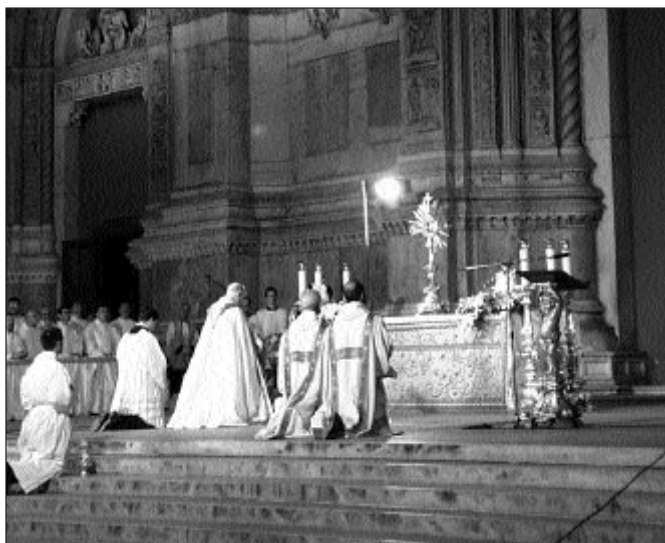
varsi entro le ore 20. I diaconi che verranno sono pregati di segnalare la presenza presso la loro segreteria, entro la mattina di mercoledì 13 giugno.

5) Gli Ordini cavallereschi si preparano nella cappella di S. Girolamo in S. Petronio e troveranno una zona loro riservata nella piazza.

6) Le confraternite e le corporazioni avranno uno spazio trasennato e riservato nella piazza, guardando la Basilica, sulla sinistra. Lo stesso vale per le religiose e i religiosi che, invece, avranno il loro spazio riservato, guardando la Basilica, avanti, a destra.

Alle ore 21.15 processione (lungo il percorso: via dell'Archiginnasio, via Farini, via D'Azeglio, piazza Maggiore) e Benedizione eucaristica dal sagrato della Basilica di S. Petronio. In processione, le confraternite precedono il clero; gli Ordini cavallereschi e le associazioni di arti e mestieri seguono immediatamente il baldacchino.

Il Coro diocesano (composto dai cantori delle Corali parrocchiali) sosterrà il canto dal sagrato della Basilica di S. Petronio.



Conta sessantaquattro aderenti, dei quali la più anziana ha 95 anni, e la più giovane 17; provengono da parrocchie sparse in tutto il territorio del vicariato di Galliera, oppure sono originari della zona, e trasferiti in città: si tratta della confraternita del SS. Crocifisso di Cenacchio, costituita lo scorso anno, dopo diversi anni di preparazione, e che giovedì parteciperà per la prima volta alla celebra-

zione diocesana del Corpus Domini. «La nostra realtà nasce da un desiderio lungamente coltivato da don Bruno Salsini, il parroco di Maccaretolo e Cenacchio deceduto nel 1996, dopo 56 anni di presenza nelle due comunità - racconta Giovanna Salsini, nipote del sacerdote scomparso e priore della Confraternita - Egli pensava da tempo ad un gruppo di fedeli riunito intorno al

Crocifisso di Cenacchio, molto caro alla memoria popolare del vicariato, e venerato fin dal 1600. La memoria viva di questo sacerdote ha fatto sì che non andassero persi né il suo ricordo, né appunto il suo desiderio di costituire la Confraternita del SS. Crocifisso.

E così, dopo una preparazione che ci ha portati al confronto con i nostri Vescovi e alla redazione dello Statuto, il 6 ottobre del 2000, nel corso della festa triennale del Crocifisso partecipata da tutto il vicariato, abbiamo fatto la nostra presentazione ufficiale». La crescita nella fede, personale e altrui, è lo scopo essenziale dell'aggregazione: «le ragioni che ci hanno portati a costituire questa Confraternita sono impegnative: proseguiamo la Salsini - Desideriamo anzitutto un cammino di fede, e per questo proponiamo, nei tempi liturgici for-

ti, cicli di catechesi tenuti da sacerdoti. Una volta al mese organizziamo inoltre una via Crucis; la prossima è proprio oggi, festa della SS. Trinità. A questo si aggiungono le attività usuali delle Confraternite, come la partecipazione alle feste della parrocchia di Cenacchio, e alle Messe di suffragio in memoria di don Salsini o dei confratelli». Per la Confraternita la processione del Corpus Domini di que-

st'anno sarà davvero un'occasione speciale: «ci siamo preparati a lungo per questo momento - conclude la Salsini - e c'è un grande desiderio di essere presenti, per onorare il Corpo di Cristo ed essere in comunione con l'Arcivescovo della Chiesa di Bologna. Anche questo era desiderio di don Bruno: l'amore alla Chiesa locale è stata una delle caratteristiche principali del suo ministero».

LUTTO

È scomparso don Gubellini



Don Giuseppe Gubellini, scomparso giovedì scorso all'età di 81 anni

(P. Z.) È deceduto giovedì scorso don Giuseppe Gubellini. Era nato a Pieve di Budrio nel 1920; dopo gli studi, compiuti nei Seminari Arcivescovile e Regionale di Bologna, fu ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca nel 1944. Cappellano a Mongiorgio dall'aprile di quell'anno e coadiutore «cum jure successioneis» a Prunaro dal febbraio del '45, vi divenne parroco alla fine dell'anno. Fu poi parroco a S. Damiano di Camugnano dal '47 al '62 e a Casola dei Bagni fino allo scorso anno, quando rinunciò alla parrocchia e rimase vicario sostituto dell'amministratore parrocchiale a S. Maria Villiana, dove risiedeva e di cui era stato, dal '94 al '98, amministratore parrocchiale «sede plena». I funerali sono stati celebrati ieri nello stesso paese dal vescovo ausiliare monsignor Stagni.

«Conoscevo don Giuseppe fin da quando eravamo studenti - ricorda don Enea Albertazzi - È sempre stato, fin da giovane, molto semplice, buono, umile. Divenne parroco vicino a Castiglione dei Pepoli, a S. Damiano, a ventisei anni e vi lavorò bene. Venne però il momento in cui era forte in lui il desiderio di cambiare: «Trovami una parrocchia dove ci sia silenzio», mi chiese. Poiché sapevo che Casola dei Bagni, vicino a Porretta, era vacante lo consigliai di andare subito a proporsi all'Arcivescovo. «Lassù - gli dissi - potrai sentire al massimo il rumore di un aereo». Lui seguì il mio consiglio e fu mandato a Casola, che allora era ancora una parrocchia molto viva. E anche lì ha fatto molto bene». «Come carattere era molto schivo - continua don Enea - ma la sua peculiarità era la semplicità: un'anima semplice, senza grandi complicazioni. Un sacerdote fedele alla sua missione che ha sempre cercato di fare il suo dovere al meglio. Un tipo anche originale: non ha mai voluto prendere la patente e ha sempre "camminato" con quei "tricicli a motore" coi quali ha girato tutta la montagna. Sempre in giro, perché si prestava spesso a fare dei servizi anche nelle altre parrocchie; sempre in prima, perché non "cambiava" mai e tirava il collo al motore...». «Ultimamente - conclude don Albertazzi - si era ritirato in una casetta a S. Maria Villiana, perché non ce la faceva più a star dietro alla sua parrocchia; lì ha aiutato molto l'amministratore parrocchiale. E qui è rimasto, e qui verrà sepolto, in un cimitero bellissimo, tra la sua gente, dove non gli mancherà il silenzio che, da vivo, ha sempre ricercato».

TACCUINO



La copertina del libretto

Quaderni di S. Sigismondo: sei incontri con i giovani

Documenta il ciclo di catechesi realizzato dal Centro universitario cattolico «Il Dio di Gesù Cristo, Padre mio e Padre vostro», il secondo numero dei «Quaderni di San Sigismondo», «Cercando il volto del Dio di Gesù. Sei incontri con i giovani», a cura di don Francesco Pieri, vice rettore della chiesa universitaria. Il volume (pagine 78, f. 22 mila), è reperibile nelle librerie cattoliche, presso l'editrice «Lo scarabeo» (via Belle Arti 27/a), e all'Istituto superiore di scienze religiose. «Pur lungi da ogni pretesa di organicità e completezza - si legge nell'introduzione - si è ritenuto che, anche rilette a distanza di qualche tempo, queste "note" documentassero una riflessione in grado di costituire ancora una traccia non effimera per i lettori futuri al pari che per i loro originari uditori». Il percorso proposto al lettore si articola in sei interventi, realizzati da altrettanti relatori: Fabrizio Valletti, Guido Benzi, Francesco Pieri, Valentino Maraldi, Erio Castellucci e Marcello Palazzi. Si parte da una riflessione sul dialogo tra Gesù e Nicodemo, «icona» nella quale ogni lettore «sufficientemente audace da riconoscere in sé stesso il margine di insoddisfazione lasciato dal suo vissuto», può identificarsi. Quindi l'attenzione si concentra sulla lettura di due passi neo-testamentari particolarmente densi del volto rivelato del Padre: la parabola del «Figlio prodigo», e la preghiera del «Padre nostro». Valentino Maraldi propone invece un itinerario di riscoperta, a partire dalla parola biblica, del legame originario tra paternità e creazione, dove «l'uomo è l'apice consapevole di tale totalità». Nel suo intervento Marcello Palazzi mostra l'intima correlazione tra maturità umano-cristiana e presenza divina nell'interiorità dell'uomo, mentre Erio Castellucci, con riferimento al documento papale «Dives in misericordia», partendo dall'esperienza umana del dolore ritorna sull'aspetto più caratteristico e complessivo della rivelazione divina: la misericordia. Il libretto contiene in appendice anche una cronaca degli anni pastorali 1989-99 e 2000, della Chiesa universitaria e del Centro universitario cattolico «S. Sigismondo».

La vita e le opere di santa Clelia Barbieri Alle Budrie mostra fotografica permanente

La Festa delle Spighe è tornata per la seconda volta, e con l'intento di durare a lungo, ieri e oggi nelle frazioni di San Giovanni in Persiceto: dopo un'interruzione di circa 12 anni, questa iniziativa che vede unite l'Associazione Pro Loco e la Consulta di Frazione, col patrocinio del Comune, ha l'intento di creare momenti di festa e di vita che superino la logica del «quartiere dormitorio» e promuovano la vita comunitaria nelle sue diverse forme.

Stands gastronomici e balli, quindi, musiche e calcio, immagini per conoscere il territorio, cori e ciclismo: un programma nutrito e divertente, che ha un momento particolare molto significativo nell'Auditorium «Santa Clelia», davanti al Santuario alle Budrie: la mostra fotografica e documentaria «Amate Iddio. Memoria della vita e delle opere di S. Clelia Barbieri» sulla storia della Santa, fondatrice della Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata, che ha portato il suo carisma insieme contemplativo e apostolico e il nome di Le Budrie in tutto il mondo. La mostra, opera del Centro Studi per la Cultura Popolare, racconta la sua vita e illustra la proposta di vita e di santità, di abbandono a Dio e invito ad amarlo, che Clelia dopo la sua breve vita terrena - è morta nel 1870 a

23 anni - ha lasciato alla Chiesa universale, che l'annovera dal 1989 tra i suoi santi. La parte fotografica, già esposta all'epoca della canonizzazione, è stata reimpaginata e aggiornata, proseguendo la vita della Santa nella vita della Congregazione, nelle nuove cause di beatificazione e nelle opere degli artisti che, significativamente numerosi, hanno ripreso e interpretato la figura e la storia di Clelia. Vediamo così l'intenso ritratto della Santa di Pio Manzu, e le opere di artisti cari ai bolognesi e non solo: Lorenzo Ceregato, Luigi E. Mattei, Lello Scorzelli. La parte documentaria, ricca di documenti e memorie del tempo e della vita di Clelia, è arricchita delle preziose terre cotta di Francamaria Fiorini, dai libri del processo canonico, dai libri antichi dei catechismi e delle devozioni su cui Clelia si è formata.

La mostra rimane da ora in avanti stabilmente esposta a Le Budrie: la presentazione che gli autori - ben compresi del fatto che questa è la prima mostra del Centro Studi a divenire permanente - faranno, oggi alle ore 16, sarà onorata dalla presenza del sindaco di San Giovanni in Persiceto, Paola Marani, e dall'assessore alla Cultura Franca Marulli.

DECENNALI Don Giorgio Dalla Gasperina racconta l'esperienza inconsueta della sua parrocchia

Gli «addobbi» a S. Severino

La conclusione ufficiale avverrà nell'ottobre del 2002

(M.C.) La parrocchia di S. Severino partecipa giovedì alla processione cittadina del Corpus Domini. Da oggi a domenica ha inizio una settimana di Adorazione eucaristica: il Santissimo rimarrà esposto dalle 9 alle 18.30, e ogni giorno la preghiera sarà animata dalle Suore di S. Giuseppe, dalle 9.30 alle 10.30, e dai sacerdoti del Seminario, dalle 17.30 alle 18.30 (nella foto il tabernacolo).

«L'anno vero è proprio nel quale festeggiamo la Decennale, che segna anche il 40° anniversario di fondazione della parrocchia, è questo - spiega il parroco di S. Severino don Giorgio Dalla Gasperina - ma in realtà essa è iniziata già l'anno scorso, e la dichiareremo ufficialmente terminata nell'ottobre del 2002. Questo perché desideriamo che la cosa non si limiti solo a processioni e celebrazioni, ma sia qualcosa di più».

Don Dalla Gasperina aggiunge che è per questa ragione che al centro della Decennale sono stati collocati i Centri di ascolto nelle famiglie, nuclei importanti per un cammino di fede costante e maturo. «Abbiamo suddiviso le abitazioni in quattro zone - afferma - con la prima di esse abbiamo iniziato l'esperienza dei Centri di ascolto in Quaresima, poi seguiremo in ottobre attivando una seconda zona, in Quaresima 2002 continueremo con la terza, e nell'ottobre concluderemo con la quarta. Questa gradualità è per distribuire al meglio le nostre forze: abbiamo infatti scelto di non chiamare missionari esterni, ma di impegnarci in prima persona. Così abbiamo dato il via all'impegno di formazione dei parrocchiani «missionari» che saranno poi gli animatori dei Centri di ascolto. In questo modo la Decennale diventa



anche per tutta la comunità una grande occasione di crescita».

Oltre ai Centri di ascolto don Dalla Gasperina illustra anche gli altri appuntamenti della Decennale, come la celebrazione delle messe nei cortili pubblici e una «settimana eucaristica» con l'Adorazione perpetua, sull'esempio di quanto si fece in Cattedrale in occasione del 23° CEN. «Quello che vorremmo che la nostra Decennale fos-

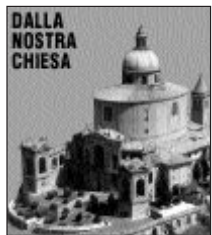
se per la parrocchia - prosegue il sacerdote - è espresso nel tema particolare di riflessione che abbiamo scelto, da una frase del Papa: «Spalancate le porte a Cristo»; dove il termine spalancare non significa solo aprire, ma piuttosto aprire con decisione e lasciare aperto. Tradotto nella nostra realtà significa lasciarsi coinvolgere dai Centri di ascolto, lasciare entrare Cristo nella nostra vita, attraverso la mensa della Parola e dell'Eucaristia. Perché questo accade è molto importante che ci siano rapporti di amicizia e una vita di comunione, e le numerose occasioni di incontro che la Decennale e i Centri di ascolto propongono dovrebbero anche essere di aiuto in questo». Tra i frutti già visibili di questo appuntamento il parroco ricorda «i tanti laici, che hanno accettato di impegnarsi per essere animatori dei Centri di ascolto».



NEL SANTUARIO

Festa di S. Antonio

Mercoledì nel Santuario - parrocchia di S. Antonio di Padova si celebra la festa del patrono. Oggi Adorazione eucaristica dalle 17 alle 18.30; alle 21.15 l'«Chorfest», canti e preghiere in onore di S. Antonio con l'Ensemble Dsg. Il Coro dell'Abbazia di Zola Predosa e il Coro polifonico «Fazio da Bologna». Domani e martedì alle 18.10 funzione al Santo, alle 18.30 Messa presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo di Ravenna. Mercoledì, giorno della festa, Messe alle 7, 8, 9, 10, 11.15 e 12.15; alle 11.15 sarà presieduta da padre Giuseppe Ferrari, ministro provinciale dei Frati Minori. Alle 16.30 benedizione dei bambini; alle 18 processione con la statua del Santo e alle 19 Messa solenne presieduta da monsignor Verucchi. Ultima Messa alle 21; alle 21.45 in via Guinzelli concerto del Piccolo Coro «Mariele Ventre» del l'Antoniano.



DALLA NOSTRA CHIESA
Inizia domani la dodicesima edizione di «Estate ragazzi», che quest'anno prenderà il via in 150 parrocchie della diocesi coinvolgendo circa diecimila bambini e ragazzi tra gli 8 e i 13 anni, e oltre 2500 animatori adolescenti coordinati da responsabili adulti. «Con questa attività intendiamo valorizzare il tempo estivo dei ragazzi - spiega don Giancarlo Manara, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile - proponendo loro un modo intenso e fortemente educativo per investire il periodo delle vacanze, una bella occasione di crescita umana e cristiana. Questo attraverso un'attività che offre un'esperienza "globale", dalla preghiera al gioco, alla condivisione».

DIOCESI Al via le attività in 150 parrocchie: coinvolti circa diecimila ragazzi e oltre 2500 animatori. E quest'anno c'è una novità

Estate Ragazzi «sbarca» in Montagnola

Da domani al 27 luglio nel parco cittadino attività per tutti dalle 8.30 alle 17.30



Quest'anno ci sarà anche una novità significativa...

Ci saranno differenze tra le varie parrocchie?

Le modalità di realizzazione di «Estate ragazzi» sono molto variegata nelle diverse comunità, a seconda delle dimensioni, degli spazi, e della disponibilità di educatori e animatori; ma tutte sono caratterizzate dalla medesima ambientazione fantastica, che quest'anno propone le vicende di Mosè, dall'Egitto verso la Terra promessa. Ad accumulare le esperienze c'è anche, naturalmente, il medesimo stile educativo, che è quello cristiano, al servizio del quale, come Centro di Pastorale giovanile, abbiamo cercato di porre anche una formazione qualificata di animazione coi ragazzi, attraverso le Scuole animatori.

Si, porteremo «Estate Ragazzi» in un contesto cittadino, proponendola all'interno del Parco pubblico della Montagnola, e affidandone l'animazione ad una équipe del Centro diocesano di Pastorale giovanile. L'attività inizierà domani e si concluderà il 27 luglio, poi avrà una ripresa a fine estate, dal 27 agosto al 7 settembre. Insieme ai ragazzi trascorreremo l'intera giornata, dalle 8.30 alle 17.30, dal lunedì al venerdì.

Perché questa scelta?
Per la sua valenza umana oltretutto cristiana, riteniamo che «Estate ragazzi» sia una proposta interessante per tutti, non solo per le famiglie più vicine alla Chiesa. Educare un ragazzo per la Chiesa si-

gnifica infatti fare emergere in pienezza la sua struttura umana. Ecco perché abbiamo desiderato essere presenti non solo nelle parrocchie ma anche in un luogo cittadino, visibile e accessibile al numero più ampio possibile di famiglie. A ciò si accompagna l'intenzione di collaborare al risanamento e alla vivibilità della Montagnola, che per molti aspetti è considerata «a rischio». Le famiglie, i bambini e i ragazzi troveranno in questo parco un clima accogliente e sicuro, insieme a un'attività stabile e giornaliera che costituirà un vero e proprio presidio educativo nell'area, con la collaborazione dell'amministrazione comunale.

Per informazioni e iscrizioni: Centro di Pastorale giovanile, tel. 0516480747.

A Bologna, presso San Giorgio in Poggiale, dal 15 giugno al 27 luglio, sarà esposta la mostra collettiva «Opere della Raccolta Lercaro. Un'anteprima». «La mostra» spiega Marilena Pasquali, direttrice scientifica della Raccolta e curatrice dell'iniziativa «nasce dalla volontà comune fra la Fondazione Cassa di Risparmio, e direi, più precisamente, fra la nuova presidenza e la Fondazione Lercaro di presentare una parte della collezione (nella foto una delle opere), oggi di circa 1600 pezzi. Presentiamo un'anteprima anche in vista dell'apertura, a metà dell'anno prossimo, della nuova sede nel palazzo di via Riva di Reno che accoglierà anche il Veritatis Splendor. In quel nuovo spazio si potranno mettere non tutte le opere, ma il meglio ed al meglio. Da qualche settimana c'è la nuova direttrice di San Giorgio in Poggiale, Vittoria Cohen. Insieme a lei e a monsignor Fraccaroli, abbiamo pensato di proporre una scelta di sculture in bronzo, la parte dominante della Raccolta Lercaro. Ho quindi selezionato un centinaio di sculture in bronzo divise, idealmente, in dieci sezioni, che compongono un percorso ideale riconoscibile dal visitatore. Le sezioni riguardano la seconda metà dell'Ot-



A San Giorgio in Poggiale Le sculture in bronzo della Raccolta Lercaro: da venerdì l'anteprima

tocento in Italia e in Francia, l'inizio del secolo in Italia, gli anni Venti e Trenta, l'omaggio a Giacomo Manzù. Manzù, il più grande scultore italiano del XX secolo, è stato molto vicino al Cardinale e in seguito alla Fondazione. Nell'abside di San Giorgio metteremo sette, otto sue opere. Poi c'è una sezione dedicata ad altri maestri italiani, Arturo Martini, Marino Marini,

Perché dieci sezioni?
Dieci perché in San Giorgio in Poggiale ci sono cinque cappelle laterali per parte, più l'abside. La prima è occupata dalla biglietteria, quindi restano in effetti dieci spazi, che a me servono come indicazioni, come una scansione virtuale. C'è un catalogo sintetico perché stiamo preparando il nuovo catalogo della Raccolta: la prima edizione, del 1993, è infatti superata perché in questi anni sono arrivate seicento opere nuove. Il catalogo della mostra avrà sedici immagini, la premessa dei presidenti delle due fondazioni, Roversi Monaco e monsignor Fraccaroli, c'è un'introduzione di Vittoria Cohen e un mio testo in cui presento l'iniziativa.

Selezionare è stato difficile?
Sì, e l'ultima selezione avverrà in San Giorgio in Poggiale, in fase d'allestimento. Perché la scultura ha modi e tempi diversissimi da una mostra di pittura. Con la scultura bisogna avere già l'idea di dove appoggiare le opere, ci vuole un pensiero «pre» più approfondito che con la pittura, perché una scultura, a differenza di un quadro, quando è stata collocata non si sposta molto.

La mostra è aperta dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 19.

Chiara Sirk



VISITA PASTORALE Gli appuntamenti della settimana

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a Montevoglio e Oliveto; monsignor Ernesto Vecchi sarà sempre venerdì a Poggio di Castel S. Pietro Terme.

NOMINE

Amministratori parrocchiali

L'Arcivescovo ha nominato due nuovi amministratori parrocchiali: il canonico Remigio Ricci a Massumatico e padre Antonio Feltracco OMI a Vimignano. Ha nominato inoltre don Silvano Manzoni nuovo rettore del Santuario di Montovolo.

DECENNALI

Conclusione in due parrocchie

Oggi è la giornata conclusiva della Decennale eucaristica nelle parrocchie del Cuore Immacolato di Maria e di S. Maria della Carità. Al Cuore Immacolato di Maria saranno celebrate Messe alle 7.30 e alle 9.30; al termine di quest'ultima processione eucaristica fino al Sagrato delle famiglie. Segue pranzo in comunione tra i popoli, e nel pomeriggio «Festa di tutti i popoli». A S. Maria della Carità Messa alle 10, poi processione eucaristica per le vie della parrocchia e ritorno in chiesa, dove si concluderà con il Te Deum e la benedizione. Alle 20.30 esibizione del Coro «La Tradotta», e alle 21 concerto della Banda Rossini.

S. ORSOLA

Giornata eucaristica

Oggi la parrocchia del Policlinico S. Orsola-Malpighi celebra la «Giornata eucaristica». Alle 18.30 la celebrazione eucaristica, nel piazzale della Clinica medica, presieduta da padre Gilberto Aquini Ofm; alle 19.15 processione eucaristica lungo i viali del Policlinico; alle 19.45 il concerto del Piccolo coro «Mariele Ventre» e delle «Verdi note» dell'Antoniano, diretti da Sabrina Simoni.

SOGGIORNI ESTIVI

Madonna dell'Acerò

Il soggiorno estivo di Madonna dell'Acerò (attiguo al Santuario) è ancora disponibile per gruppi parrocchiali (in autogestione) nei periodi: 17-26 giugno, 1-14 luglio, 20-28 agosto. Per informazioni rivolgersi alla parrocchia di S. Cristoforo, tel. 051357900.

SAE

Incontro conclusivo

Per gli incontri mensili promossi dal Segretariato attività ecumeniche e guidati da padre Alfio Filippi, martedì alle 21 in via P. Fabbrì 107 (c/o Matteuzzi) si concluderà il lavoro dell'anno, parlando del cammino del Consiglio ecumenico delle Chiese nel periodo più recente.

BAZZANO Lunedì scorso l'appuntamento con il Cardinale per la visita pastorale

Un incontro di speranza Il vicariato punta a consolidare ciò che esiste

ALESSANDRO FURLATI

Il Cardinale ha incontrato lunedì scorso il vicariato di Bazzano (nella foto, un momento dell'incontro). È stata l'occasione per la chiamata a raccolta delle 29 parrocchie assai eterogenee che lo caratterizzano: 15 hanno una popolazione inferiore ai 500 abitanti e soltanto 9 ne hanno più di 1.000. Il vicariato si estende nelle valli del Lavino e del Samoggia con una netta prevalenza di parrocchie e di abitanti sul versante del Samoggia: 23 per un totale di 25.865 abitanti. La popolazione complessiva dal 1991, anno dell'ultima visita pastorale, ha conosciuto un incremento di oltre 5000 abitanti, destinato a continuare anche nei prossimi anni.

Questa tendenza è stata og-

getta dell'attenzione del Cardinale, che ha voluto sottolineare l'importanza di questo fenomeno sociologico: il ripopolamento della periferia e delle colline, che può coincidere, in qualche misura, anche con un ritorno ai valori. Anche da alcuni interventi del pubblico è emerso questo tema, anche se legato soprattutto alla difficoltà di coinvolgere le famiglie dei nuovi arrivati nella vita della comunità parrocchiale. Ma l'Arcivescovo ha voluto incoraggiare i parroci e i numerosi operatori intervenuti a non desistere, a continuare la loro opera di evangelizzazione, anche se talvol-

ta sembrano mancare gli strumenti e i linguaggi giusti, bisogna cercare di raggiungere le persone e soprattutto le nuove generazioni. Infatti attraverso i figli diventa possibile risalire ai genitori e alle famiglie, che continuano a dimostrare fiducia nella proposta formativa cristiana. Il Cardinale ha voluto anche sottolineare la valenza positiva delle feste patronali, come strumento di aggregazione e quindi anche di evangelizzazione. «Le crescentine - ha detto scherzosamente - non sono certo un nuovo sacramento, ma possono tanto fare arrivare le persone sul piazzale della

chiesa». Per quanto riguarda il tema della fede, la relazione vicariale ha presentato un panorama delle attività e delle proposte di catechesi nel vicariato, sottolineando la disparità tra le parrocchie piccole e quelle più grandi, tra le quali si auspica una maggiore collaborazione. Sul fronte della famiglia, è emerso il problema delle situazioni irregolari (separati, divorziati, conviventi) che pone non pochi problemi alla pastorale. Si è ritenuto opportuno su questo punto presentare con chiarezza la posizione della Chiesa per non generare confusioni, ma si è altrettanto cercato di agire con delicatezza ed estremo rispetto. La presenza degli stranieri è in-



vece consistente solo in alcune zone del vicariato. Si cerca di far fronte alle loro povertà materiali, anche attraverso la ricerca di un lavoro e dove possibile dell'alloggio; la maggior parte sono magrebini e albanesi (tra questi anche alcune famiglie cattoliche). Non trascurabile anche la presenza di donne dell'Est europeo (soprattutto polacche) che assistono persone anziane o ammalati,

prestando un servizio ritenuto molto positivo dalle famiglie. Entro la fine dell'anno entrerà in funzione a Bazzano un Centro di ascolto a cui naturalmente potranno fare capo anche le altre parrocchie del vicariato.

Don Giuseppe Salicini, il vicario, soddisfatto dell'andamento della serata, ha ringraziato il Cardinale per aver richiamato l'importanza di mantenere in vita tutto quel-

Mercoledì, festa del patrono S. Antonio, l'Arcivescovo celebrerà la Messa alle 18.30 e benedirà la struttura dedicata al primo parroco della comunità

La Dozza, il Cardinale inaugura la sala «don Dario»



Il complesso delle opere parrocchiali di S. Antonio da Padova alla Dozza

Aspettiamo con molta gioia il nostro Arcivescovo in visita tra noi il 13 giugno. Per la parrocchia è festa patronale: a S. Antonio da Padova è dedicata la nostra bella chiesa dove una grande icona «racconta» la vita del Santo attraverso molte scene della sua vita che circondano la sua figura. Anche per il cardinale Biffi è un giorno importante: la memoria del santo di Padova coincide con il suo compleanno; e non per caso, dato il legame tra il desiderio e la preghiera dei genitori dell'Arcivescovo di avere un bambino e la nascita del loro figlio proprio il giorno di S. Antonio.

Da anni la nostra parrocchia ha fatto della sua festa

GIOVANNI NICOLINI *

l'occasione di un invito e di un incontro con tutta la gente che abita qui: giochi per bimbi e ragazzi prima della Messa e cena sul prato quando scende la sera.

Quest'anno tutto si arricchisce di una ulteriore circostanza: l'Arcivescovo benedirà una nuova sala, molto bella, alla memoria del nostro padre don Dario Malaguti. Da più di due anni diversi locali delle opere parrocchiali erano affittati alla scuola materna comunale, in attesa del recupero dell'edificio scolastico che si trova davanti alla chiesa. La restituzione degli ambienti è stata l'occasione per un

completamento e una definitiva sistemazione di spazi molto accoglienti che con grande sapienza don Dario aveva desiderato e realizzato. Per questo abbiamo sentito doveroso dedicare a lui questa sala molto bella e molto attrezzata che il nostro parroco e progettista di tutto il complesso, Sandro Prosperini, ha sistemato con grande gusto. Don Giulio, fratello di don Dario, ha commissionato un medaglione che rappresenta il volto del fondatore e primo parroco della Dozza: il maestro Vincenzi lo ha realizzato con arte e affettuosità. Nessun segno esterno è ca-

pace di esprimere quello che don Dario ha lasciato nel cuore di ciascuno e di tutti. Ma per noi è importante poter racchiudere in un'opera visibile e utile per la vita e la crescita della comunità cristiana l'affetto, la nostalgia e la riconoscenza per il nostro caro fratello e padre.

L'Arcivescovo presiederà la Messa alle 18.30, poi si recherà alla nuova sala dove lo ascolteremo e lo festeggeremo. La «parrocchia di don Dario» va ben oltre i confini territoriali: è in molti cuori che hanno avuto da lui il messaggio e la potenza dell'amore di Dio, donato senza limiti e senza distinzioni. Tutti sono invitati ed attesi.

* Parroco a S. Antonio da Padova alla Dozza

DEFINITIVA

SCIENZA Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia, fa il punto su un tema che è ancora al centro di accessi dibattiti e contrasti

Evoluzione, il caso non spiega tutto

«Il disegno generale e l'origine dell'uomo mostrano un intervento superiore»

STEFANO ANDRINI

Nei giorni scorsi il professor Francisco Ayala, convinto sostenitore dell'evoluzione secondo l'interpretazione darwiniana, ha ottenuto la laurea ad honorem in Scienze Naturali all'Università di Bologna, dietro proposta del professor Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia. A quest'ultimo abbiamo rivolto alcune domande sul tema dell'evoluzione: tema che continua a sollevare un grande dibattito. Lo scontro tra evolutuzionisti e antievoluzionisti è sempre vivo, non solo in America.

Quali i motivi di tanto dibattito?

Non mancano posizioni preconcette in entrambe le parti, per cui spesso il tema non viene affrontato con la necessaria serenità. Molti confondono il darwinismo con l'evoluzionismo. In realtà non sono la stessa cosa. La teoria evolutiva si basa sulle testimonianze fossili e sulla coerenza di molte osservazioni

nel campo della genetica, dell'anatomia comparata, della biochimica. È difficile contestarla. Altra cosa è la spiegazione che il darwinismo dà del processo evolutivo. Anche Ayala è un sostenitore della spiegazione darwinista, secondo la quale anche le strutture ordinate e complesse si sarebbero formate per il gioco tra mutazioni genetiche e selezione naturale. Altri scienziati, pur sostenendo lo sviluppo delle specie per evoluzione, ritengono che queste cause non siano sufficienti. In ogni caso non sarebbe sostenibile che Dio abbia creato direttamente le diverse specie viventi quali noi vediamo, come affermano alcune correnti di pensiero impropriamente chiamate creazionismo.

Perché vi sono opposizioni alla teoria evolutiva?

Negli antievoluzionisti si ritrovano posizioni diverse, mescolate con ideologie e interessi politici: dal rifiuto della evoluzione, come concezio-



ne necessariamente materialista, a motivazioni di ordine politico (opposizione al comunismo), alle critiche al darwinismo come unica spiegazione scientifica dell'evoluzione. Ma le prime posizioni sono di tipo fondamentalista e tradiscono pregiudizi ideologici, perché la teoria dell'evoluzio-

ne non ha connotazioni filosofiche e neppure politiche. Quanto al rapporto tra evoluzionismo e darwinismo, ho fatto già notare che non sono la stessa cosa.

Uno dei punti cruciali nel dibattito sull'evoluzione è rappresentato dai finali-

smo. Secondo la concezione darwiniana, tutto si sarebbe svolto per casualità senza un disegno. Questa posizione è conciliabile con la visione religiosa del mondo e la creazione?

Nella concezione darwiniana il «gran demiurgo» dell'evoluzione è la selezione naturale. Non sarebbe necessario pensare a un «progettista» che ha disegnato le varie strutture oggi esistenti. Ayala parla di «disegno senza progettatore». Personalmente ritengo invece che un disegno generale ci sia, e anche un progettore, nascosto dietro le leggi della fisica, della chimica, della biologia e dei grandi numeri. Non è neppure detto che conosciamo tutte le leggi e le proprietà della sostanza vivente. In ogni caso occorre distinguere tra la finalità intrinseca a un organo o a una particolare funzione (che potrebbe anche realizzarsi per eventi casuali, quasi per tentativi, alcuni dei quali riusciti) e il disegno generale dell'evoluzione che, in quanto tale, rientra in una visione filoso-

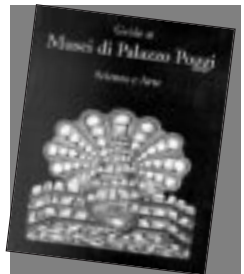
fica del mondo e non può essere dimostrato né smentito dalla scienza.

In forza di che cosa l'animale si sarebbe trasformato in uomo? Per un aumento del cervello?

Nell'evoluzione l'aumento cerebrale è certamente un condizione perché si possa parlare di essere umano. Sul piano empirico tutto si svolge come se il cervello sia responsabile del psichismo umano, espresso anche nelle forme più semplici dei primi strumenti di pietra. Ma per l'uomo preistorico, come per l'uomo attuale, ci si deve chiedere se basti l'organizzazione cerebrale per rendere ragione dell'uomo. Il comportamento dell'uomo preistorico, come di quello attuale, rivela capacità di progetto e di simbolizzazione che si caratterizzano sul piano extrabiologico o spirituale, in quanto trascendono la sfera biologica. Lo spirito non può derivare dalla scimmia, ma neppure dai cromosomi dei genitori. Deve esserci un intervento superiore che va attribuito a Dio creatore.



AGENDA



La copertina della Guida ai Musei di Palazzo Poggi

Una guida ai Musei di Palazzo Poggi

(C.U.) I Musei di Palazzo Poggi costituiscono un importante insieme che ricostruisce i percorsi di ricerca che resero illustre la scienza bolognese nel XVIII secolo, grazie all'Accademia delle Scienze in esso ospitata dal 1711 per iniziativa di Luigi Ferdinando Marsili. Ora questo straordinario complesso, accolto nella cornice del Palazzo cinquecentesco e delle sue splendide pitture murarie, ha una Guida: l'ha promossa e curata l'Università di Bologna, che nel Palazzo ha la sua sede centrale e alla quale i Musei appartengono, e l'ha edita l'Editrice Compositori. Una guida che, spiega una nota introduttiva «comprende il percorso delineato dal nuovo progetto per la realizzazione dei musei»; progetto grazie a quale «alle stanze dell'astronomia, dell'architettura militare, della geografia e della nautica si aggiungono ora quelle allestite in occasione della mostra "Il mondo in ordine. L'immagine scientifica del mondo tra XVI e XVIII secolo attraverso le collezioni, i musei, i laboratori" e destinate a restare patrimonio stabile del Palazzo». Guida completa quindi, e presentata in una veste davvero accattivante: carta patinata e grande utilizzo delle foto, che costituiscono la parte essenziale della guida stessa. Molto curati anche i testi: dopo un'ampia introduzione di Walter Tega su «Scienza e arte a Palazzo Poggi», ad ognuna delle parti del Palazzo stesso che costituiscono i Musei sono dedicate due pagine che illustrano il valore, la storia e il significato degli oggetti esposti. Seguono numerose pagine con le foto, corredate da didascalie, di tali oggetti e di altri che furono in passato parte delle collezioni del Palazzo, conservati oggi in altri musei. Sfilano così davanti ai nostri occhi ammirati il museo di Ulisse Aldrovandi, quello del marchese Ferdinando Cospi, le collezioni dei Marsili, la Specola, le cere anatomiche settecentesche di Anna Morandi e Giovanni Manzolini, quelle di Ercole Lelli, i modelli didattici della Scuola di ostetricia, gli strumenti per lo studio dell'ottica e dell'elettricità, i laboratori dell'Istituto delle scienze, le collezioni dedicate alla geografia e alla nautica e all'architettura militare, infine la Biblioteca. Le ultime due parti della Guida sono dedicate ai «ritratti dei protagonisti», cioè alle sculture e ai quadri che raffigurano protagonisti importanti della cultura moderna, e alle pitture murali del Palazzo, opera cinquecentesca di Pellegrino Tibaldi, Nicolò Dell'Abate, Prospero Fontana e altri. Le chiare piantine, con puntuali rimandi che permettono di identificare la collocazione delle sale e anche dei vari oggetti rappresentati, completano una Guida davvero preziosa.

Appuntamenti musicali del Bologna Festival

Questa settimana è particolarmente ricco il calendario del Bologna Festival. Martedì, all'Europa Auditorium, «La Petite Bande», diretta da Sigiswald Kuijken, dirige musiche di Mozart. Anche l'appuntamento di giovedì, nella stessa sede, è dedicato allo stesso compositore. I pianisti Lilya Zilberstein, Yara Tal e Andreas Grothjussen si alterneranno nel Concerto K 242 per tre pianoforti, nel Concerto K 365 per due pianoforti e nel Concerto K 271 per pianoforte «Jeunehomme». L'Orchestra del Festival Pianistico internazionale «Arturo Benedetti Michelangeli» di Piacenza e Bergamo è diretta da Agostino Orizio. Venerdì, questa volta nella Piazza Meridiana a Casalecchio, Charivari Ensemble eseguirà musiche dal Medioevo al Seicento. I concerti iniziano tutti alle 21.

Parla il paleontologo Peter Ward La vita sulla terra? Una rara fortuna di cui essere grati

(C.S.) Marziani? Alien? Sciocchezze, garantisce Peter D. Ward (nella foto) docente di Paleontologia all'Università di Washington D.C., che mercoledì era a Bologna e, per il ciclo d'incontri «Uomini, geni e pomodori», ha parlato sul tema «Dalla terra tracce per l'uomo». Ward ci spiega i motivi della sua convinzione, che il mondo scientifico ormai conosce come «Rare earth hypothesis», ipotesi della «Terra rara». «Nel nostro pianeta - dice - ci sono vite superiori. È possibile che ce ne siano altre? Per rispondere non dobbiamo basarci sulle nostre idee, ma su quello che la scienza ci dice». E la scienza cosa dice?

centro della galassia, per queste ragioni, non è un buon posto in cui vivere. Guardiamo allora la parte esterna della galassia. La supernova produce metalli pesanti, ma, dove stiamo noi, per fortuna non c'è nessuna supernova. C'è pochissimo ferro qui intorno, invece il sole è molto ricco di metallo, molto più di quanto dovrebbe essere per la posizione in cui è, perché si è formato in una regione dove una volta c'erano due o tre supernove. Insomma, ci sono pochi posti nella galassia in cui potremmo costruire la terra e la vita su di essa. Questo vuol dire che noi abitanti della terra... abbiamo vinto alla lotteria!



Per gli scienziati che probabilità ci sono di essere qui, in un pianeta del genere?

Negli anni Settanta Frank Drake con un'equazione decise che ci poteva essere un milione di creature intelligenti nell'universo e Hollywood, i giornali e i rotocalchi hanno inventato gli alieni. Di recente uno scienziato, applicando un principio più realistico, ha corretto l'equazione e ha detto che ci possono essere da uno a dieci creature intelligenti nell'universo. Ma non è di moda pensare che la terra possa essere rara: invece è proprio così.

Non la impressiona pensare alla fortuna che abbiamo avuto?

Sì, certo. Ma pochi se ne rendono conto. Ho incontrato uno degli uomini più ricchi del mondo, Paul Allen, della Microsoft, che ha fatto i suoi soldi con un po' di lavoro e molta fortuna: ma lui pensava di aver guadagnati i suoi soldi con le sue capacità. La mia idea è che noi umani, come Paul Allen, pensiamo a torto di esserci guadagnati la terra: ecco perché abbiamo perso la nostra umiltà, e con l'inquinamento rischiamo di distruggere questa stessa terra.

Stagione lirica Il Comunale chiude col nuovo allestimento dell'«Aida» di Verdi

(C.S.) Al Teatro Comunale di Bologna giovedì alle 20.30 ci sarà la «prima» dell'opera che chiude la stagione lirica, «Aida» di Verdi, in un nuovo allestimento (nella foto, uno dei bozzetti dei costumi). La regia è affidata a Pier'Alli, sul podio Daniele Gatti che per la prima volta in Italia dirige il dramma.

Maestro, lei l'aveva però già diretto a Londra. Ha tenuto conto di quell'esperienza per questo nuovo allestimento?

Fu nel 1995 al Covent Garden, sono passati sei anni, ed era una situazione completamente diversa. Qui ci sarà tutto un altro spessore.

Il regista, Pier'Alli, ha detto «Ricreare un Egitto di maniera non sarebbe stato interessante né per me né per il pubblico». Forse c'è anche un modo di dirigere Aida che è di maniera: cosa ne pensa?

Non è del tutto falso. Io reputo che Aida abbia nei momenti più intimi la sua grandezza. È chiaro che quest'opera ha anche un lato spettacolare, però è basata sugli stati d'animo: si apre e si chiude con un duetto. Il terzo atto, a parte la bellissima aria d'Aida «Nei cieli azzurri», è un susseguirsi di duetti: c'è il

duetto con il padre, c'è quello con Radames, subito c'è, nell'atto quarto, il duetto fra Radames e Amneris, prima della scena del trionfo c'è un grande duetto Amneris-Aida. È un'opera che, tolte la scena del «Guerra, guerra» e la scena del trionfo, è veramente «da camera». Ci sono tutti gli ingredienti del teatro verdiano, del teatro lirico: anche le evocazioni. La scena del processo è di una modernità e di un'efficacia notevole dal punto di vista teatrale; ma in quella scena c'è anche una strana ricorrenza del numero tre, come numero magico. Tre sono le accuse rivolte a Radames, tre le risposte di Amneris, tre le note che fa Radames: partitura alla mano, è una scena magica. Non so se questo è frutto di un calcolo o di un procedere inconscio. Aida è un'opera «forte» con tanti motivi intimi, dove i personaggi sono scolpiti con grande chiarezza, il tutto all'interno della cornice spettacolare che bene conosciamo. In settembre al Festival della Fiandra, a Bruxelles, dopo il «Requiem» presenterò i due grandi terzi atti verdiani, quello di «Don Carlo» e quello di Aida. Hanno in comune molti tratti, c'è in entrambi il tema della gelosia e il tema



del padre: nel primo, Filippo si rende conto che deve sacrificare il figlio per una ragione di stato e per la gelosia, nel secondo c'è Aida dibattuta tra il padre, quindi l'amore per la patria, e Radames, il nemico amato.

Si dice che in quest'opera Verdi compia scelte musicali molto moderne. È d'accordo?

Gli stili sono sempre abbastanza gli stessi. Ricordi che Verdi con «Aida» voleva chiudere la sua carriera. Credo abbia cercato un certo esotismo «sussurrato»: non crea colori esotici, ma atmosfera. In alcuni ballabili, in alcune parti dell'opera richiama quel tipo di mondo, ma senza utilizzare strumenti arabi; non cade mai nel kitsch. Come in ogni sua opera c'è un «Dna»: quello di Aida è sottolineato da un melodismo vagamente orientale. In que-

sto si nota la finezza e il gusto del compositore.

Può dirci qualcosa del cast, che comprende voci note al pubblico bolognese, come Daniela Dessi, Aida, e altre meno note, come il tenore Vladimir Galouzine, Radames, e Dolores Zajick, Amneris?

È un cast di livello altissimo, che sta lavorando molto bene, e vorrei sottolineare che anche l'altro cast è composto di cantanti giovani ma molto dotati.

Tra le opere di Verdi questa tocca le sue corde o ne predilige altre?

In questo momento la mia testa e il mio cuore sono per Aida. È come corteggiare una ragazza: non si può pensare a quella che si è corteggiata prima. Ogni opera ha un suo particolare fascino.

L'opera sarà replicata fino al 28 giugno.

PITTURA Da sabato al 28 giugno alla Galleria «Il Punto» una rassegna delle opere dell'artista, presidente dell'Ucai di Bologna

In mostra gli acquerelli «solari» di Ezio Barbieri



(C.S.) Ezio Barbieri espone i suoi acquerelli da sabato prossimo al 28 giugno presso la Galleria «Il Punto», in via San Felice 11/G. Sono davvero amabili questi quadri che raccontano dei più suggestivi scorci della città, di paesaggi, di fiori. Scrive nella presentazione Mauro Donini «L'opera di questo pittore riflette il suo carattere sentimentale. Le sue emozioni di fronte allo spettacolo della natura, ma sa raccontare all'osservatore attento le più belle favole della vita attraverso un puntuale equilibrio di colore e di segno».

«Tutti dicono che ho una pittura solare - racconta l'artista - ma, dipingendo, una mostra quello che ha dentro. Io sento di esprimermi con colori chiari, luminosi». Barbieri ha iniziato trent'anni fa, per passatempo, accompagnato in questo percorso dal pittore Barbalonga che, dice, con molta generosità ha avviato molti alla pittura. Le insistenze della moglie lo spingono a proseguire. «Poi ho conosciuto un bravissimo acquerellista, Cecon, di San Giovanni Persiceto, che mi ha suggerito di passare a questa tecnica che coltivo ormai da quattro anni. Mi dà soddisfazione, è più impegnativa, ma anche più sbrigliata e vigorosa dell'olio. Ho già fatto tre mostre, due a Bologna e una

a Monzuno, sempre per beneficenza». E anche questa volta il ricavato della vendita delle opere andrà ad un'iniziativa di solidarietà, in «a Corridonia (Macerata), che sarà a breve realizzato per ospitare persone in situazioni di disagio psichico e sociale a cura dell'Avsi».

Barbieri da dodici anni è anche presidente dell'Unione cattolica artisti italiani (Ucai) della provincia di Bologna, la cui sede è presso la parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa.

Qual è l'attività dell'Ucai?

L'Ucai dovrebbe raccogliere rappresentanti di tutte le arti. A Bologna siamo circa sessanta persone, prevalentemente pittori e scultori. Curiamo visite a mostre, facciamo estemporanee di pittura, partecipiamo ad estemporanee locali, collaboriamo con le parrocchie per organizzare gare di pittura in occasione di feste patronali, organizziamo incontri con maestri d'autore, valenti pittori che vengono ad illustrare un determinato tema. Due volte l'anno, per Natale e Pasqua, c'incontriamo comunitariamente per una riflessione, andiamo al Santuario della Madonna di San Luca, andiamo a dipingere insieme.



COMUNE Giovedì scorso alla Sala d'Ercole tavola rotonda sui problemi della convivenza civile

Il «dono» diventa progetto

Fondazioni di comunità, così si affrontano le emergenze



Dopo i convegni sull'identità della città e sulle regole della convivenza, il Comune di Bologna ha promosso giovedì scorso, nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio, una terza tavola rotonda sui problemi dell'immigrazione, «un ulteriore momento per riflettere e discutere - ha detto in apertura il sindaco Giorgio Guazzaloca - su come la società civile possa dare risposte efficaci e concrete alle emergenze sociali». «Per fronteggiare tali emergenze - ha

aggiunto - è necessario considerare le potenzialità offerte dai nuovi strumenti operativi a disposizione della società civile, in particolare le Fondazioni. Scopo del convegno di oggi è infatti individuare i nuovi strumenti capaci di tradurre in pratica i principi di sussidiarietà, solidarietà e responsabilità sociale in grado di migliorare la qualità della vita e della convivenza della nostra comunità e di collaborare così con le amministrazioni locali».

All'invito del Comune di Bologna hanno risposto, giovedì scorso alcuni tra i maggiori esperti del Terzo settore: i professori Pierpaolo Donati, Stefano Zamagni e Marco Cammelli dell'Università di Bologna, Fabio Rovarsi Monaco, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Marco Demarie, direttore della Fondazione Agnelli e Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

Il tema, «Per la qualità della convivenza. I nuovi strumenti della società civile di fronte alle emergenze sociali e all'immigrazione», rappresentava già di per sé un invito ad abbandonare il tono accademico per impegnarsi su un piano operativo. «Il problema immigrazione - ha infatti sottolineato il vicesindaco Giovanni Salizzoni - è stato affrontato fi-

nora in modo urlato oppure con l'entusiasmo della buona volontà, della carità cristiana, che non sono sufficienti. È necessario "avere denari" e soprattutto trovare il modo di coinvolgere in modo pieno la società civile, perché Stato e amministrazioni locali da soli non sono in grado di risolvere il problema. Ecco quindi che viene ad assumere grande rilevanza, nel quadro della sussidiarietà, il tema delle strumentazioni operative da mettere in campo, con particolare riguardo alle potenzialità delle "Fondazioni di comunità", per la realizzazione delle più appropriate condizioni di convivenza nella situazione data dalla multiculturalità del corpo sociale cittadino».

L'idea, ha spiegato ancora Salizzoni, è quella di Fondazioni «per una nuova civitas per la comunità locale»; riguardo a tali Fondazioni, ha sottolineato il professor Do-

nati, «non si deve parlare di carità. Si tratta infatti di uno strumento nuovo di intervento per le politiche sociali, di uno strumento di società civile che passa attraverso la promozione della "cultura del dono" fatta in modo molto professionale. Il dono infatti non è in questo caso un atto di mera beneficenza assistenziale, ma è dato in vista di un progetto, per il quale la Fondazione garantisce il fruitore (certificando la validità dell'organizzazione che eseguirà l'intervento e qualificandolo), e solleva il donatore da ogni pastoia burocratica, dandogli poi un rendimento su come il "dono" è stato utilizzato».

«Queste "realità organizzative" - ha aggiunto Marco Demarie, direttore della Fondazione Agnelli - agiscono in ambito locale e diventano

PAOLO ZUFFADA

spesso partners dei governi locali, ma ricercano le proprie risorse e la propria autonomia di indirizzo e di governo nella legittimazione della società civile. Esse sono nate in Usa e in Inghilterra sulla base della considerazione che esiste, in contesti ricchi, un grande potenziale di dono che non si esprime, perché mancano strumenti che facciano presa sulla fiducia. Tale potenziale deve essere "innescato", costruendo un mediatore che agisce in proprio. In genere le Fondazioni comunitarie non costruiscono un proprio patrimonio i frutti del quale vengono poi utilizzati per finanziare interventi: esse sono Fondazioni semicapitalizzate che raccolgono con una mano e distribuiscono con l'altra, passando da una mano all'altra in modo "intelli-

gente". Se c'è una risorsa da cui le fondazioni si alimentano e che contribuiscono a costruire è la fiducia. Solo la fiducia diffusa infatti fa sì che la potenzialità di dono trovi un incanalamento; e proprio l'esistenza di istituzioni di questo tipo, "super partes" ed estremamente trasparenti, fa sì che in una comunità locale si crei quella condizione di disponibilità a dare che porti frutti consistenti».

«Non è vero infatti che nel nostro Paese e in particolare nella nostra realtà bolognese non ci siano persone disposte a donare soldi, servizi o beni - ha aggiunto il professor Zamagni - La verità è che i soldi non vanno mai a chi ha bisogno ma a chi è in grado di soddisfare i bisogni; ma fino ad ora non vi sono state organizzazioni credibili agli occhi del potenziale donatore per meritarsi il dono. La gente non vuole più donare a scatola chiusa, vuole sapere do-

ve i soldi o le risorse vanno a finire e come vanno a finire. Ecco allora l'idea della Fondazione di comunità, con questa sua caratteristica di credenzialità e di credibilità. E per realizzarla nel nostro Paese non è necessario cambiare l'assetto legislativo vigente; anche se è vero che un'iniziativa di questo tipo non potrà avere "fiato lungo" se non si porrà mano al nuovo assetto civilistico delle organizzazioni non profits. «Occorre modificare l'articolo 2246 del codice civile, che definisce le società commerciali come società che devono avere solo scopi di lucro - ha concluso Zamagni - e che quindi l'unica forma di impresa è quella di tipo capitalistico. Bisogna giungere ad affermare che si può fare impresa anche senza la finalità del lucro, così come fanno le "Community foundation", tipici esempi di impresa civile e non privata».

CRONACHE



Accanto, la Casa di accoglienza «A. Rimondi» del Sav di Cento; sotto, il Cardinale e il dottor Monti davanti alla Tac della Casa di cura «Toniolo»



Sav di Cento, inaugurata la Casa «Rimondi»

La Casa di accoglienza «A. Rimondi» del Sav di Cento, è stata inaugurata ieri, dopo i lavori di restauro, dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. La struttura, che opera dal 1996, ha già offerto molti servizi a mamme in difficoltà: «negli anni scorsi abbiamo ospitato dalle cinque alle dieci mamme, e fino a undici bambini - racconta Guido Razzaboni, il presidente - I periodi di permanenza variano a seconda del progetto che viene stilato dalla nostra équipe in collaborazione con le Asl di provenienza; e tali progetti hanno la comune caratteristica di condurre le ragazze ad una autonomia economica ed abitativa». «Per realizzare ciò - spiega ancora il presidente - si cerca di fornire alle mamme, dopo un periodo per lo svezzamento del bambino, un lavoro, possibile anche per l'opera di volontari che si prestano nella cura dei piccoli nel tempo di assenza della madre». La Casa «Rimondi» ha potuto iniziare la sua attività cinque anni fa grazie al concreto interessamento di diverse realtà: la parrocchia di S. Pietro di Cento che ha messo a disposizione i locali ricevuti in donazione (sette monolocali indipendenti tra loro) e il vicariato, la Curia e la Cassa di risparmio di Cento che hanno sostenuto l'iniziativa anche economicamente.

Casa di cura Toniolo, le nuove strumentazioni

(P.L.T.) Venerdì scorso il cardinale Biffi ha benedetto e inaugurato, nel reparto di radiologia della casa di cura «Madre Fortunata Toniolo», le nuove strumentazioni di Tac e Risonanza Magnetica. A salutare il Cardinale una piccola folla, tra cui le religiose «Piccole suore della Sacra Famiglia», che gestiscono la Casa di cura, la direttrice sanitaria, Viviana Zamboni e il primario di radiologia, Carlo Monti. «Stiamo operando - ha detto la Zamboni - per un progetto strategico di miglioramento, nel quadro di un cammino intrapreso già da tempo. Sempre nell'ottica di dare prima delle risposte ai pazienti, rispettando il fattore umano, e poi alle malattie. In questa importante giornata ricordiamo anche suor Lamberta, una delle fondatrici, precisando che il nostro ospedale non è solo per persone agiate. Abbiamo già attivato una iniziativa che comprende una tariffa ridotta per le prestazioni diagnostiche che le strutture pubbliche non sono in grado di offrire in tempi brevi». Il dottor Monti ha illustrato al Cardinale le caratteristiche delle nuove apparecchiature, sottolineando come esse abbiano ridotto in maniera drastica i tempi degli esami diagnostici a tutto vantaggio dei pazienti.

Internet, convegno regionale degli incaricati diocesani

Internet è il tema sul quale sono invitati a confrontarsi tutti gli incaricati diocesani per la Pastorale giovanile e le Comunicazioni sociali della regione, nell'incontro che si svolgerà al Seminario Arcivescovile giovedì dalle 10 alle 13 e che avrà come tema «I giovani, la Chiesa, la rete... Sfide e prospettive». Il programma prevede il saluto del Vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Conferenza episcopale regionale per le Comunicazioni sociali; seguirà l'intervento di don Claudio Ciuliodori, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei. La mattinata si concluderà con il dibattito. Alle 13 il pranzo, che è possibile consumare in Seminario, su prenotazione entro le 10.30. Per informazioni rivolgersi a don Andrea Caniato, tel. 0516480733, e-mail caniato@bologna.chiesacattolica.it

Centro Donati, conferenza su Terzo mondo e farmaci

Il Centro studi Donati organizza giovedì alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) un incontro su «G8: salvare i malati o servire il profitto? Aids - malaria - Tbc - lebbra: l'accesso ai farmaci nel Terzo mondo». Relatore Eduardo Missoni, Dgcs Ministero degli Esteri, già presidente Gruppo esperti sanità del G8; moderatore Angelo Stefanini, del Dipartimento di Medicina e sanità pubblica dell'Università di Bologna.

MAROLA Corso residenziale con la partecipazione di esperti

Come conoscere la scuola riformata

TOMMASO GHIRELLI *

Non sappiamo ancora quali innovazioni potranno esserci nella scuola dopo il cambiamento del governo. Ma le riforme sancite con il regolamento dell'autonomia (riorganizzazione delle scuole, autonomia didattica e organizzativa, riforma dell'amministrazione, parità, ecc.) vanno avanti. Se ci sarà un rinvio per l'attuazione dei cicli, partirà comunque la nuova scuola dell'infanzia. Le scuole dovranno pensare alla parte dei curricoli che spetta ad esse nel piano dell'offerta formativa. Da qualche mese si è avviato il nuovo ufficio scolastico regionale e con il 31 dicembre cesseranno i Provveditori agli Studi. Il carrozzone della scuola si è dunque messo in movimento, le riforme scolastiche entrano nella delicatissima fase di attuazione, anche se molto resta modificabile o procrastinabile. Si aprono per la società civile delle possibilità innegabili, lo statalismo arretrato di fronte alla vitalità dell'iniziativa di molti gruppi sociali, ma molto dipende dalla tempestività nel saperle cogliere, dando vita a nuove forme di azione di gruppo. Istituti scolastici statali e

privati, centri di formazione professionale ed altri centri di istruzione sono destinati ad interagire stabilmente. Genitori e insegnanti, parroci e amministratori locali non possono ignorarsi. Nuovi collegamenti soprattutto in ambito vicariale vanno creati, sia all'interno della comunità ecclesiale sia tra questa e la comunità civile. Consiglieri, assessori, funzionari comunali dovranno avere non solo una visione d'insieme del sistema formativo, ma anche allenarsi a rispettare il tanto bistrattato principio di sussidiarietà.

Con il corso residenziale «Da cristiani nella scuola che sta nascendo», che si terrà a Marola dal 10 al 13 luglio, la Scuola diocesana di formazione socio-politica offre un'occasione tempestiva e privilegiata di reciproca conoscenza e di interazione tra le diverse componenti della società civile, suscala locale. Anche per gli addetti ai lavori, inoltre, sarà un'occasione rara di contatto personale con esperti scelti sia a livello nazionale sia a livello locale: Irene Gatti, funzionario del Ministero della P.L., Nerino Arcangeli dell'IRRSAE Emilia Romagna, Italo Florin, ispettore del M.P.L., Davide

Guarneri. La sede è stata individuata in un ambiente attrezzato e confortevole, al centro della zona appenninica che conserva i più pregevoli ricordi della contessa Matilde di Canossa.

Il corso è stato progettato insieme dal responsabile della pastorale scolastica, monsignor Fiorenzo Facchini e da Raffaella Ferri del Direttivo della Scuola diocesana, avendo presenti le esigenze formative di amministratori locali e dirigenti di associazioni, responsabili di scuole e di organismi pastorali, ma anche insegnanti ed educatori. Ampio spazio verrà riservato al confronto.

Non mancherà l'incontro con la comunità ecclesiale: il vescovo di Reggio, monsignor Adriano Caprioli, sarà presente con una delegazione della pastorale scolastica. Da Roma poi verranno sia il direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione la Scuola e l'Università, monsignor Vincenzo Zani, sia il responsabile organizzativo del Progetto Culturale della Cei Vittorio Sozzi.

Le iscrizioni sono aperte fino al 29 giugno, presso la segreteria della Scuola diocesana: tel. 051.6480710; fax 235167.

* Vicario episcopale per l'animazione cristiana delle realtà temporali

AGESC Parla il presidente Franco Boarelli

Parlamento europeo: commissione giustizia bocchia la parità italiana

PAOLO ZUFFADA

In un suo recentissimo pronunciamento del 30 maggio scorso la Commissione Giustizia del Parlamento europeo ha criticato aspramente il sistema italiano dell'istruzione, giudicandolo «in contrasto con tutti i principi e enunciati nell'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nell'articolo 2 del protocollo addizionale della convenzione europea dei diritti umani e nell'articolo 6 del Trattato Ue».

«Si tratta - sottolinea il presidente regionale dell'Associazione genitori scuole cattoliche Franco Boarelli - dell'ennesima valutazione favorevole nel percorso della petizione dell'Agesc. Ciò fa ben sperare per un rapido e coerente pronunciamento del Parlamento europeo». L'Agesc infatti nel '98 ha fatto ricorso all'Europarlamento contro la discriminazione che lo Stato italiano esercita sui genitori che scelgono l'istruzione non statale, costringendoli a pagare l'istruzione due volte, prima tramite l'imposizione fiscale, poi attraverso la retta all'istituto. «Il documento della Commissione - afferma ancora Boarelli - rileva inoltre

che "le iniziative intraprese da alcune amministrazioni periferiche hanno trovato costantemente il muro dell'amministrazione nazionale centrale"».

Cosa accadrà ora?

Adesso è ancora più chiaro che i cittadini italiani sono discriminati rispetto agli altri cittadini europei. Ci aspettiamo perciò che il Parlamento italiano proceda speditamente per sanare questa situazione. Si tratta di consentire, fin dalla prossima Finanziaria, l'erogazione di buoni scuola o la possibilità di crediti d'imposta a sostegno della libertà di scelta educativa delle famiglie; attuare la revisione della «legge truffa» sulla (dis)parità scolastica.

E a livello locale?

Per quanto riguarda la nostra regione, il perdurare di questa discriminazione è garantito anche dai «regolamenti» con i quali la Giunta regionale si è preoccupata in questi due anni di ridurre le potenzialità della legge regionale sul diritto allo studio. Proprio in queste settimane si sta verificando, purtroppo, quello che facilmente avevamo previsto. Si è scelto di dare contributi a pioggia



Franco Boarelli

a prescindere dalle reali necessità, penalizzando, a parità di reddito, le famiglie che sostengono oneri maggiori per l'istruzione dei figli. Con il meccanismo della «franchigia rovesciata», per il quale si riconosce a tutti e senza documentazione una spesa minima di 720.000 lire, chi ha i figli nelle scuole di Stato si vede rimborsate due volte le stesse spese, prima con la franchigia e poi con la documentazione (ma è legale?). D'altro canto, alle famiglie con figli nelle scuole libere non viene rimborsata neppure la metà delle spese indispensabili (iscrizione e frequenza). Questo approccio ideologico, oltre che ingiusto, causa aumenti di spesa che la Giunta regionale non è stata neppure in grado di prevedere. A oltre due mesi dalla chiusura dei bandi, le Province non hanno i soldi sufficienti per erogare gli assegni a chi ne ha diritto.

DEFINITIVA